IL VERDETTO AMERICANO SULLA GUERRA

Risposta di

SAMUEL HARDEN CHURCH

Presidente dell'Istituto Carnegie

ALLA LETTERA

dei Novantatrè Professori

DELLA

GERMANIA

TRADUZIONE DI M. ODERO - GENOVA.

IL VERDETTO AMERICANO SULLA GUERRA

Risposta di

SAMUEL HARDEN CHURCH

Presidente dell'Istituto Carnegie

ALLA LETTERA

dei Novantatrè Professori

DELLA

GERMANIA

TRADUZIONE DI M. ODERO - GENOVA.

Risposta di SAMUEL HARDEN CHURCH

Presidente dell'Istituto Carnegie a Pittsburg

Autore del "La Vita di Oliver Cromwell,,

ai Professori Tedeschi

NOVANTATRÈ degli uomini più eminenti della Germania, rispettivamente nella scienza, nell'arte, nell'educazione e nella letteratura, hanno recentemente dato una grande diffusione in tutta l'America del Nord ad una loro lettera intitolata: « *Un appello al mondo civile* », proponendosi con tal mezzo di modificare a favore della loro patria l'opinione degli Stati Uniti sulla guerra attuale. E a tale scopo con questa lettera essi vollero dimostrare che la Germania non fu responsabile dello scoppio delle ostilità, che essa non violò la neutralità del Belgio, che non distrusse Louvain, che i suoi soldati non hanno esercitata vera e propria oppressione sul popolo belga contro il quale neppure mai commisero alcuna atrocità, e che infine il militarismo germanico è l'unica e indispensabile salvaguardia della civilizzazione tedesca.

Il Sig. Church, Presidente dell'Istituto Carnegie a Pittsburg, il famoso autore del libro su Oliver Cromwell che tanta reputazione gli guadagnò in America e in Europa, all'appello dei professori germanici rispose colla seguente lettera:

Prof. Dr. Fritz Schaper

Berlino

Mio caro Dr. Schaper,

Ho ricevuto coi vostri saluti che vi piacque mandarmi di vostro pugno, una lettera a stampa indirizzata al Mondo Civile e firmata da novantatrè dei nomi più eletti che la Germania conti nell'arte, nella scienza e nella letteratura. Fra tanti nomi naturalmente è anche il vostro, e però una missiva accreditata da tali firmatarî non può che assicurarsi la mia più profonda considerazione, chè sulla mia stima quei novantatrè nomi sono solennemente influenti e imponenti. Ho l'onore di conoscere personalmente alcuni di questi signori, tra i quali voi, il Prof. Adolf von Harnack e alcuni altri, e so del resto che la maggior parte di essi ha sempre lavorato per uno scopo così universale da non poterli più considerare come soltanto tedeschi, ma mondiali, appunto perchè tutto il mondo altamente li stima e li considera per gli eminenti servigi da essi resi all' umanità. I lavori di Hauptmann e la musica di Humperdinck indubbiamente sono sì ben conosciuti in America come in Germania.

Molti di noi ci sedemmo ai piedi di Ehrlich e di Eucken, come Paolo si sedette ai piedi di Gamaliel. Nelle nostre grandi istituzioni d'arte, di scienza, di studio, quali il nostro Istituto Carnegie, Bode nel suo campo è per noi una sorgente di giudizio finale, Max Reinhardt è alla testa di un nuovo movimento nella riforma del teatro anche sui palcoscenici americani; Siegfried Wagner è a tutti noi un nome prezioso per la sua naturale eredità; Röntgen, Wassermann, Behring e gli altri firmatarî sono pietre miliari di quegli studi che specialmente si propongono di alleviare le sofferenze umane; voi stesso

d'incarico del vostro Imperatore, foste nostro ospite a Pittsburg per l'inaugurazione della sede dell' Istituto Carnegie, insieme a un' accolta di uomini illustri qui allora convenuti da tutte le parti del mondo

La missione tedesca, che io ricordo con profonda amicizia, comprendeva, se non erro oltre voi, Loewenfeld, il Generale Dickhuth, il Dr. von Ihne, il Dott. von Moeller e il Dott. Koser. Tutti rispondeste cortesemente al nostro invito e, a renderci più preziosa la vostra presenza, portaste con voi le vostre signore o le vostre figlie ad eccezione del Generale von Loewenfeld, che, troppo preoccupato di conquistarsi un posto eminente nell' esercito, non s'era ancora curato di conquistarsi..... una moglie. - Tanto che celiando mi permisi di dirgli « finchè c'è vita, c'è speranza! »

Che altro potrei ricordare ancora per dimostrarvi la profonda simpatia, l'affezione, la gratitudine che tutti noi sentiamo pel popolo tedesco? Debbo forse accertarvi che i nostri cuori oggi sanguinano per voi tutti in questo momento di sì tragica calamità e che noi ardentemente speriamo e preghiamo che la pace possa al più presto stendere le sue ali sulla vostra Patria? La speciale composizione degli Stati Uniti ci farebbe naturalmente fedeli alla Germania in tutti i suoi diritti morali, chè noi abbiamo attualmente nella nostra nazione 8 milioni di abitanti di origine tedesca od imparentati con tedeschi, e questi cittadini sono fra i migliori del paese. Quindi in certo modo la Germania è per noi nel cuore dei nostri cuori, è ossa delle nostre ossa, carne della nostra carne. Ma nell' istesso tempo noi di uguale amore amiamo i popoli di qualunque altra razza ad eccezione di quelli dell'Asia,

e tuttavia un giorno, Dio lo voglia, noi sapremo elevarci a un livello spirituale tanto alto, da poter accogliere anche le genti asiatiche coll'istessa ospitalità. La nostra è una nazione cosmopolita che, oltre gli 8 milioni di Tedeschi, ha assorbito 13 milioni di figli della Gran Bretagna, 300.000 della Francia, 3 milioni della Russia, 2 milioni dell'Austria, 25.000 dei Balcani e 100.000 dal Belgio. Sicchè, tutto sommato, noi abbiamo 32 milioni di stranieri nella nostra popolazione di 100 milioni di abitanti, ed è per questo che il nostro sangue e la nostra fibra sono un compendio dell'intera famiglia umana.

Potremmo noi dunque non avere simpatia per la Germania in questa terribile guerra? E potremmo mai parteggiare ingiustamente o solo in base a un pregiudizio per alcuno dei belligeranti, quando tutti i popoli che si combattono sono nostri propri fratelli e figli tutti della gran famiglia di Dio? Infatti il nostro ottimo Presidente Wilson, amato e stimato da noi tutti, ci ha raccomandato di mantenere la più imparziale neutralità, e questo impegno noi crediamo di assolvere colla serietà più scrupolosa. Ma nell'istesso tempo e nella stessa misura ci studiamo seriamente di ricercare il giusto e di condannare il torto, giacchè neutralità non è sinonimo di indifferenza. Voi certo ricorderete che Dante nel suo Inferno collocò in un inferno al di fuori di tutti gli altri inferni quelle anime timide che in vita aveano cercato di tenersi neutrali nella eterna lotta tra il bene ed il male. E questa guerra è appunto una delle maggiori lotte che si sieno combattute tra le forze del bene e del male, e però io credo che il popolo Americano, spogliatosi di qualunque pregiudizio aprioristico, debba dedicarsi allo studio ob-

biettivo dei fatti, perchè la pubblica opinione possa esserne illuminata. Per tale nostro studio doveroso, il vostro appello al «Mondo Civile» giunge quindi opportuno come una testimonianza capitale.

Nella vostra lettera voi affermate che i vostri nemici cercano « colle loro menzogne e colle loro calunnie di « macchiare l'onore della Germania in questa terribile « lotta che essa sostiene per la sua esistenza, lotta alla « quale fu suo malgrado costretta ».

Ecco, francamente mi dà un senso di pietà questa inopportuna insistenza colla quale il popolo tedesco cerca di guadagnarsi la buona opinione Americana per la lotta che esso combatte.

Certo torna grandemente a onore del popolo germanico questo suo desiderio di essere giudicato imparzialmente dalla nostra nazione; ma la Germania non deve avere alcun timore che la pubblica opinione Americana possa essere traviata dalle menzogne e dalle calunnie dei suoi nemici. Nella ricerca della verità noi non abbiamo l'abitudine di arrestarci alla superficie.

La vostra lettera afferma che la Germania è impegnata in una lotta ciclopica, « lotta che le fu imposta ». Questo è il punto essenziale, tutte le altre questioni sono subordinate a questo punto. Se, come voi dite, questa lotta non fu cercata dalla Germania, ma invece le fu imposta, allora non v'è dubbio che il vostro paese in questo momento stà scrivendo la pagina più eroica della sua grandezza e del suo onore, e tutto il mondo dovrebbe acclamarlo ed aiutarlo a confondere e a finire senza pietà i nemici che l'hanno aggredito.

Ma se per contro i fatti riuscissero a provare che

questa guerra vergognosa, anzichè esservi stata imposta, fu da voi cercata, non ne seguirebbe forse a filo di logica che in tal caso la posizione attuale della Germania sarebbe destituita di ogni dignità e di ogni senso d'onore, e che quindi non a lei ma ai suoi nemici dovrebbe rivolgersi tutto il plauso e tutto l'aiuto della simpatia umana?

Io credo, caro Dr. Schaper, che il verdetto su questa questione fondamentale sia ormai già un fatto compiuto. E questo giudizio non è già basato sulle menzogne e sulle calunnie dei vostri nemici, nè tampoco sulle incerte notizie dei giornali, ma bensì su di uno studio profondo e imparziale della corrispondenza ufficiale di questo momento storico.

Questa corrispondenza è stata pubblicata e diffusa da per tutto dai rispettivi Governi coimplicati nella guerra: è stata riprodotta nel suo testo originale dai nostri principali giornali e periodici ed è stata raccolta in un volume edito in infiniti esemplari prima dal «New-York Times» e poi dall'«American Association for International Conciliation». Tuttavia le richieste del pubblico per questa incontestabile pubblicazione non sono ancora completamente soddisfatte, sebbene molti milioni di persone l'abbiano già letta.

I documenti in essa raccolti sono conosciuti ufficialmente sotto il nome di:

I. - La nota Austro-Ungarica alla Serbia.

II. - La risposta della Serbia.

III. - Il libro bianco Inglese.

IV. - Il libro bianco Tedesco.

V. - Il libro giallo Russo.

VI. - Il libro grigio Belga.

Essi contengono tutte le lettere e i telegrammi che ciascun governo volle pubblicare per giustificare dinanzi al mondo il suo stato di guerra.

E a proposito, tutti quelli che studiano questi documenti osservano con rincrescimento due cose: I.ª che la Germania non osò pubblicare la sua corrispondenza coll'Austria; II.ª che l'Austria non osò pubblicare la sua corrispondenza colla Germania.

Se il mondo fosse in possesso anche di questi documenti, certo il suo giudizio sulla questione del colpevole sarebbe di molto facilitato. Comunque, tutti i documenti che sono stati finora messi in luce, io li ho qui sul mio tavolo mentre vi scrivo, ed io non posso fare a meno di chiedermi se essi sieno stati diffusi in Germania e di augurarmi che il popolo tedesco possa avere come noi l'opportunità di leggerli nell'integrità del loro testo.

La guerra attuale fu dunque imposta alla Germania? Qual prova ce ne danno questi documenti ufficiali?

Ecco qui:

Anzitutto noi sappiamo che l'Austria anni addietro e precisamente nel 1908 si annetteva due nuove provincie, la Bosnia e l'Erzegovina. Orbene un tale atto usurpatore non poteva che irritare gli spiriti degli usurpati ed io credo che difficilmente il cervello della maggior parte di uomini, in tal guisa assoggettati, potrebbe agire normalmente dinanzi a una tale provocazione. Ed ecco che nel maggio 1914 il principe ereditario della corona Austriaca si reca appunto in quelle provincie usurpate. Il popolo naturalmente lo considerava come un invasore, un usurpatore, un conquistatore, un tiranno...... e lo assassinò. Fu un atto esecrabile, da condannarsi e da

aborrirsi da qualunque uomo che abbia senso di giustizia, ed io lo condanno, lo aborro e lo detesto. Ma fu la pena che toccherebbe a chiunque volesse flagrantemente far atto di dominio in una provincia usurpata in simili circostanze. Vi è sempre un esaltato per uccidere un tiranno ed è un tiranno colui che si fa usurpatore dell'altrui per accrescere il proprio. Agli occhi di quelle popolazioni il Principe ereditario della Corona Austriaca non poteva quindi apparire che come un tiranno.

L'Austria subito fece la Serbia responsabile di quell'assassinio e le mandò un ultimatum contenente dieci condizioni draconiane che esigevano dalla dignità della Serbia quello che mai nessuna nazione ha ardito chiedere ad un'altra nazione. Tuttavia la Serbia accondiscese a tutti gli articoli, facendo solo parziali eccezioni al V.° e al VI.° - Nel V.° infatti vi era in germe un programma di Pan-Germanismo Imperiale, che, pur sotto le insidie di un abile compilazione, lasciava intravedere alla Serbia la finalità del piano d'espansione Austro-Tedesco. Con quell'articolo si richiedeva infatti alla Serbia di « *accettare la collaborazione in Serbia di rappresentanti del governo Austro-Ungarico per la soppressione del movimento sovversivo diretto contro l'integrità territoriale della monarchia (Austriaca)* ».

Questa clausola chiude nella sua brevità il veleno di mire ben larvate. La fraseologia n'è talmente elastica, che la sua accettazione da parte della Serbia avrebbe dato all'Austria l'opportunità di estendere praticamente la sua intromettenza in tutti gli affari Serbi collo scopo ostensibile di sopprimere qualunque movimento sovversivo. L'Austria che aveva già strappato alla Serbia due gemme,

ordiva in tal modo i suoi piani per spogliarla anche delle altre.

Nel « libro bianco » tedesco leggiamo infatti un esplicito riconoscimento dello scopo principale che mosse l'Austria a dichiarar guerra alla Serbia e cioè la necessità per l'Austria di esercitare « un controllo in Serbia su tutta la politica che l'Austria potesse credere di effetto pregiudiziale in qualunque territorio che attualmente appartenesse all'Austria o che potesse in seguito esserle annesso ».

È difficile concepire una più fatale diminuzione della sovranità Serba di quella richiestale da questa dura proposta e guai se la Serbia vi avesse acconsentito. Tuttavia essa rispose con paziente dignità che avrebbe accettato « tale collaborazione qualora fosse consona coi principî delle leggi internazionali per ciò che riguarda la procedura criminale e le buone relazioni di vicinato ».

È bene fissarci chiaro in mente lo scopo confessato della Germania e dell'Austria nel fare alla Serbia questa proposta significativa, perchè non cadiamo nell'errore di credere che la guerra dell' Austria alla Serbia volesse essere semplice spedizione punitiva per l'assassinio del principe ereditario della corona Austriaca.

Quando queste condizioni minatorie furono pubblicate, la Russia non solo come una delle più grandi potenze d' Europa, ma più ancora come quella fra le altre che aveva nel caso specifico una sua ragione storica di reclamo, energicamente reclamò il suo diritto di aver voce nel decidere se la sovranità della Serbia dovesse rimanere permanentemente diminuita.

La Germania ben sapeva che qualunque insistenza

su questa condizione avrebbe scatenato inevitabilmente una conflagrazione generale, tuttavia pur sapendolo, proclamò «urbis et orbis» la sua insistenza e sfidò la Russia a interporsi.

Quanto poi all' articolo VI.° sul quale la Serbia aveva osato fare qualche eccezione, esso conteneva la condizione (senza precedenti) che giudici Austriaci dovessero sedere in tribunali Serbi incaricati di processare gli assassini, ed anche a questa richiesta la Serbia accondiscese di sottomettersi di fatto, pur obbiettando più che ragionevolmente, che una tale partecipazione dell' Austria era contraria alle leggi della Serbia.

Nè bastò, che la remissività della Serbia giunse al punto di dichiarare che se le sue risposte all' ultimatum austriaco non fossero state di sufficiente soddisfazione per l' Austria, essa Serbia offriva candidamente di discuterle ulteriormente o di deferirle alla Corte dell'Aja o alle grandi potenze d' Europa.

Non v'è quindi dubbio che in tutte queste trattative la Serbia si dimostrò più che disposta a una riparazione pur di conservare quella pace che il mondo civile aveva da tanti anni cercato di consolidare nelle relazioni estere di tutte le nazioni, tantopiù che la Serbia avea di recente sostenuto due guerre e n' era uscita esausta.

Ma l'Austria appunto perchè sapeva che se avesse trattata la questione in buona fede, in una mezz'ora si sarebbe affiaccata ogni divergenza e si sarebbe ottenuto l'accordo, preferì invece per i suoi veri scopi, di dichiarare la guerra, e una tal decisione fu sostenuta dall' Imperatore di Germania e dal partito militarista tedesco, come con ogni candore essi stessi lo riconoscono nelle loro dichiarazioni ufficiali.

Il « libro bianco » tedesco infatti è a tal riguardo molto sincero là dove dice: « Noi eravamo in grado di assicurare la nostra alleata (Austria) del nostro cordiale e perfetto accordo colle sue vedute sulla situazione, e di accertarla ancora che qualunque azione essa avesse potuto credere necessaria in Serbia a troncare il movimento diretto contro l'esistenza della monarchia Austro-Ungarica, avrebbe ricevuta la nostra approvazione ».

Voi vedete dunque, mio caro Dr. Schaper, che mai passò per la mente del vostro Imperatore e dei suoi Consiglieri l'idea di deferire la quistione al Tribunale dell'Aja e tanto meno di discuterla in un Congresso delle Potenze Europee.

Non dimentichiamo che noi ci siamo proposti di cercare chi cominciò la guerra, ed ecco come il documento tedesco continua: « Noi eravamo perfettamente consci che qualunque accenno di guerra da parte dell'Austria contro la Serbia avrebbe chiamato in campo la Russia, e avrebbe trascinato noi stessi in campo a fianco dell'Austria pel nostro dovere di alleati ».

Io spero che vorrete rileggere con ogni attenzione quest'ultima frase. Non vi pare forse di già provato da questa stessa dichiarazione germanica che tutte le molte migliaia di buoni lavoratori tedeschi che furono trucidati per avere invaso il suolo altrui, non sono già morti perchè la loro patria fosse minacciata, ma solo perchè i disegni ambiziosi delle case dinastiche degli Hatsburg e degli Hohenzollern richiesero un tale sacrificio?

Nel « giornale bianco inglese » troviamo infatti tutti i telegrammi che furono scambiati tra il ministero degli Esteri inglese a firma di Sir Edward Grey e gli

ambasciatori delle altre potenze, compresovi il ministro imperiale di Germania. Questi telegrammi al e dal ministero degli esteri inglese, caso strano, non figurano nei documenti presentati dalla Germania. Il 24 Luglio Sir Edward Grey, a mezzo dell'Ambasciatore Inglese a Berlino propose una conferenza a cui partecipassero la Germania, l'Italia, la Francia e l'Inghilterra nel caso che le relazioni tra l'Austria e la Russia si facessero minacciose e la stessa proposta egli ripetè il giorno dopo all'Ambasciatore Germanico a Londra.

L'Imperatore ritornò subito a Berlino il 26 (chè egli era « in vacanza quando scoppiò il conflitto » come ripetutamente asserirono i suoi difensori qui in America) e Sir Edward Grey ripetè il suo pressante invito per una conferenza di componimento. Ma il giorno seguente l'Ambasciatore Inglese a Berlino telegrafava a Sir Edward Grey: « Il Segretario di Stato dice che la conferenza da « voi proposta risulterebbe di fatto una corte d'arbi- « traggio e non potrebbe a parer suo essere convocata « se non a richiesta dell'Austria e della Russia. Si è « per ciò che egli è spiacente di non poter annuire alla « vostra proposta per quanto egli sia desideroso di « cooperare al mantenimento della pace. Io gli spiegai « che l'adunanza da voi proposta non mirava assoluta- « mente ad aver significato di arbitraggio, ma solo « voleva significare che rappresentanti di quattro nazioni « non direttamente interessate dovessero discutere e « proporre i mezzi per evitare una conflagrazione peri- « colosa. Tuttavia il Segretario di Stato Imperiale insistette « a dirmi che la conferenza da voi proposta non sarebbe « in alcun modo pratica ».

Dunque la Germania era proprio desiderosa di evitare la guerra? Fece essa il benchè minimo sforzo per risparmiarla? Fu essa aggredita? I suoi « gelosi vicini » l'opprimevano forse? No! La Germania sostenne sempre fermamente che l'Austria avea piena ragione di far guerra alla Serbia e che qualora la Russia si fosse intromessa, essa avrebbe dichiarato guerra alla Russia.

Chi dunque incominciò la guerra? E per qual fine questi mariti, questi figli, questi padri tedeschi sacrificarono a mille le loro vite? Si noti ancora che durante tutto questo tempo oltre l'Inghilterra, anche la Francia, la Russia e l'Italia facevano tutti i loro sforzi possibili per trattenere l'Austria dall'appiccare quell'incendio che esse sapevano, come del resto sapeva anche la Germania, avrebbe travolto la pace del mondo. Esse in coro supplicarono perchè si addivenisse a una conferenza internazionale, ma l'Austria fu irremovibile, chè in questo suo rifiuto la spalleggiava la Germania, e così il 27 Luglio essa iniziò la sua guerra contro la Serbia.

Ritornando al libro bianco tedesco, noi vi leggiamo che quando la Serbia fu attaccata dall'Austria, e solo allora la Russia cominciò la sua mobilitazione, come del resto sempre aveva dichiarato che avrebbe fatto contro l'Austria se questa l'avesse reso necessaria. E qui noi troviamo fra i documenti una delle più straordinarie comunicazioni che mai sia stata scritta. È un telegramma del vostro Imperatore allo Czar: esso dice: « L'agitazione senza scrupoli che da anni regnava in Serbia preparò il crimine rivoltante del quale l'Arciduca Ferdinando fu vittima. Voi converrete meco senza dubbio che noi due, voi ed io, come del resto tutti i sovrani delle altre po-

tenze, abbiamo un interesse comune nell'insistere affinchè tutti quelli che sono moralmente responsabili di questo terribile assassinio debbano subire la punizione che si meritano ».

Se Dio vuole, incominciamo da qui a veder chiaro perchè i soldati tedeschi sono morti e perchè le donne tedesche oggi piangono. Un principe imperiale, un arciduca, non importa che fosse un usurpatore o un invasore, è stato ucciso, e però è giusto che a vendicarlo si scateni tutto quest'inferno sull'Europa. E chi di noi si senti indignato ogni qualvolta furono scagliate delle bombe contro Re e Imperatori, oggi serbi il suo sdegno per questi Imperatori che emulanti i più spregevoli anarchici lanciano bombe essi stessi sulle donne e sui fanciulli indifesi di Anversa e di Parigi.

Lo Czar rispose: « Una guerra spregevole è stata dichiarata a una debole nazione: l'indignazione in Russia ne è immensa ed io la condivido completamente. Mio malgrado prevedo che quanto prima non potrò più resistere a lungo alle pressioni che mi si fanno e dovrò necessariamente adottare misure che porteranno alla guerra ».

Il vostro Imperatore rispose in questi termini: « Non posso considerare l'azione dell'Austria come una guerra spregevole. L'Austria sa per esperienza che le promesse della Serbia, quando sono soltanto sulla carta, non offrono alcun serio affidamento ».

Qui, caro Dr. Schaper, non posso a meno di chiedervi se oggi il mondo non abbia toccato con mano che vi sono (oltre quelle della Serbia) altre promesse che quando sono soltanto sulla carta non danno affidamento

alcuno. Una di queste carte infatti non reca la firma del vostro Imperatore? E non ha il vostro Imperatore dichiarato che la sacra e solenne garanzia della neutralità del Belgio non era altro che un pezzo di carta straccia?

Le cose erano a tal punto quando l'Inghilterra chiese alla Germania se essa in caso di guerra darebbe garanzia di non spogliare la Francia de' suoi possedimenti territoriali, e la Germania le rispose che non le era possibile di dare garanzia alcuna. Poi in risposta a un ultimo sforzo dell'Inghilterra per proteggere la Francia da uno smembramento e da una spogliazione, il vostro Imperatore mandò al Re d'Inghilterra questo strabiliante telegramma:

« Sono spiacente di dovervi dire che il vostro tele-
« gramma arrivò troppo tardi e che la mia mobilitazione
« non può essere sospesa. Ma se la Francia mi offre la
« sua neutralità, che però dovrà essermi garantita dalla
« flotta e dall'esercito inglese, io certamente mi asterrò
« dall'attaccarla e impiegherò le mie truppe altrove. Spero
« che la Francia non diverrà nervosa, e le mie truppe
« possono essere fermate per telefono o per telegrafo
« sulle mie frontiere prima di varcare il confine francese ».

La *mia mobilitazione!* È dunque l'Imperatore che ha mobilitato! Oh, arriverà il giorno, caro Dr. Schaper, (ed io e voi dovremmo desiderarlo vicino) in cui non vi saranno più nè Re nè Imperatori col potere di mobilitare degli eserciti d'uomini, così come un bambino si trastulla coi suoi soldatini di stagno!

Ad un certo punto il vostro Imperatore dice: « Mi asterrò dall'attaccare la Francia » e notate bene quello che segue: « impiegherò le mie truppe altrove ». L'impe-

ratore è dunque deciso di fare la guerra alla Francia o «altrove». E poi: «Io spero che la Francia non diverrà nervosa». Ora perchè dovrebbe essere nervosa? «Le mie truppe possono essere fermate per telefono o per telegrafo sulle mie frontiere prima di varcare il confine francese».

Qui c'è tutto. Il telegramma dell'Inghilterra arrivò troppo tardi; l'Imperatore di Germania ha mobilitato; i suoi eserciti stanno già per varcare la frontiera di Francia, ma la Francia non deve per questo divenire nervosa! Povera Francia! essa già trema sotto la minaccia di milioni d'invasori, ma non deve sentirsi nervosa!

E dopo questo, l'ultimatum finale del Cancelliere Imperiale di Germania in data 31 Luglio, col quale si dà alla Russia 12 ore di tempo per cessare la sua mobilitazione. A questo ultimatum la Russia rispose continuando la sua mobilitazione e la guerra scoppiò il 1 Agosto.

Chi la provocò? È stata forse l'Inghilterra? Non ci sembra, chè l'Inghilterra aveva patrocinato l'idea di un arbitrato fra le diverse nazioni e per ciò che riguarda il suo esercito, non era pronta allora, e neppure lo sarà per altri sei mesi.

E' stata forse la Francia? E' stata la Russia? Nessuno de' novantatrè illustri uomini che mi hanno inviato questo «appello al mondo civile» potrà asserirlo dopo aver letto i documenti che ho sott'occhi. Sicchè apparentemente fu l'Austria che col suo irragionevole e inesorabile attacco alla Serbia aprì le ostilità, ma l'Austria era appoggiata, controllata, guidata in ogni suo passo dalla Germania, la quale del resto aveva avvisato le po-

tenze d'Europa che qualunque intervento intrapreso contro l'Austria l'avrebbe obbligata a entrare in guerra.

Per quale causa dunque questi bravi soldati tedeschi sono morti? Nessuno di quelli che appartenevano ai tanti disgraziati battaglioni che furono spinti al macello, negli ultimi istanti dell'agonia avrebbe potuto rispondere a questa domanda. Gli uomini che sono caduti per la causa degli alleati, sono morti sulla loro terra, difendendo il lòro paese contro un invasore, ma tutti i vostri figli caduti in suolo straniero, per quale ragione son morti?

In un altro punto' della vostra lettera, voi dite: « Non è vero che noi violammo la neutralità del Belgio ». Ma questi novantatrè uomini hanno ben meditata la lettera che hanno firmato? Intelletti così superbamente allenati come poterono formulare un'asserzione così inesatta? Ancora io vi domando se il popolo tedesco sia fornito delle prove che sono a mano di tutto il mondo. Nessuno dei novantatrè onorevoli firmatari lesse la confessione di colpabilità fatta dal Cancelliere imperiale von Betlman-Holweg al Reichstag il 4 Agosto? Temo di no, chè il Cancelliere allora ebbe a dichiarare:

« Noi fummo costretti a calpestare le giuste proteste
« del Lussemburgo e del Belgio. Le nostre truppe hanno
« dovuto occupare il Lussemburgo e forse già invadono
« il territorio belga. Signori, questa è un'infrazione alle
« leggi internazionali. E' vero che il governo francese
« ha dichiarato a Bruxelles che la Francia è disposta a
« rispettare la neutralità del Belgio fin quando la ri-
« spetti il suo avversario, ma la Francia poteva aspet-
« tare e noi non lo potevamo. Il male che noi commet-

« tiamo, lo dichiaro francamente, noi ci sforzeremo di
« ripararlo tosto che il nostro scopo militare sarà rag-
« giunto ».

E ancora io vi domando, o Signori, se vi sia noto
l'appello fatto dal Cancelliere Imperiale alla buona opi-
nione del Popolo Americano e che comparve sui nostri
giornali il 15 Agosto, appello nel quale egli ancora rico-
nosceva il crimine commesso contro il Belgio con que-
ste parole: « La necessità ci obbligò a violare la neu-
« tralità del Belgio, ma noi avevamo solennemente pro-
« messo di compensare quel paese di ogni danno che
« avessimo potuto arrecargli ».

Che cosa dirà la retta coscienza dei Tedeschi
quando, malgrado l'ira belligera che li appassiona, com-
prenderanno il terribile significato della confessione del
loro Cancelliere Imperiale? Chi mai vi avrebbe attaccati
se il vostro Imperatore non avesse lanciato le sue truppe
oltre i confini dei suoi pacifici vicini? « Il male che noi
commettiamo! » La distruzione e la rovina di un paese
che non vi ha fatta alcuna ingiuria, il macello de' suoi
figli, l'espulsione del suo Re e del suo Governo, il ricat-
to de' suoi averi, la demolizione delle sue città, delle
sue case pacifiche, dei bei monumenti della loro storia,
opere inestimabili del genio umano!

« Il male che noi commettiamo! » Oh è ancora
più grande! Quando il popolo, disperato e pazzo nel
vedere le sue case in fiamme e i suoi figli trucidati,
sparò dalle finestre per naturale istinto di conservazione,
i vostri soldati con barbara ferocia li passarono ad uno
ad uno a fil di spada, senza riguardo di sesso e d'età!
« Il male! » Perchè volete negarlo dopo il vergognoso

riconoscimento che ne ha fatto la rappresentanza ufficiale della Germania? Oh, Dr. Schaper se le parti fossero invertite, e milizie straniere dovessero marciare attraverso le vie di Berlino, voi, voi stesso e tutti voi, novantatrè firmatari dell' « appello al mondo civile », vedendo le vostre case distrutte e i vostri figli trucidati nelle strade, voi stessi, dico, non sparereste forse dalle finestre sugli invasori, senza pietà? Io certo lo farei. Quando le nostre milizie americane furono ultimamente mandate al Messico non già a scopo di conquista nè di guerra, ma solo a ristabilirvi la pace, l'ordine e l'autorità della legge, qualche abitante di Vera Cruz sparò su di loro dalle finestre, e 23 dei nostri giovani soldati furono uccisi. Dopo queste morti, e dopo soltanto, le nostre truppe risposero al fuoco, ma non distrussero la città, non trucidarono degli innocenti, e neanche coloro, che tra quelli che avevano sparato su di noi, furono arrestati, furono passati per le armi, ma solo ammoniti di comportarsi secondo la legge e poi lasciati liberi.

Io quasi sarei per desiderare che l'America potesse avere la forza e il potere di andare nel Belgio ed in Francia per cacciarne via i barbari invasori, e restaurarvi la pace, l'ordine e l'autorità della legge. Una tale funzione altamente umana, io son certo che non tarderà ad essere organizzata in un tempo relativamente prossimo dalle popolazioni civili di tutto il mondo; sicchè da quel momento una nazione che si permetta di premeditare la morte e l'inferno di tutto il genere umano, come la vostra Germania ha fatto durante questi ultimi 25 anni, possa esserne impedita come nemica del mondo intero.

E tuttavia, gli atti di barbarie che ci costrinsero a intervenire al Messico, sono davvero ben poca cosa di fronte alla distruzione ed ai barbari assassinî dei quali le vostre truppe si rendono tuttora colpevoli in due paesi maestri di civiltà.

La Germania non è colpevole, voi dite: ma in nome di Dio, Dr. Schaper, perchè le vostre armate si trovano nel Belgio? Perchè si trovano in Francia? Se voi aveste atteso che altri vi avessero attaccati, credetemi, la vostra nazione oggi non si troverebbe in guerra. Il vostro Cancelliere afferma che voi violaste la legge internazionale e che cercherete di riparare al mal fatto! Ma, Dr. Schaper, tutto l'oro che voi poteste dare alla Francia ed al Belgio in mill'anni, tutti i *mea culpa* e i *confiteor* che voi poteste recitare ad ogni ora di questi mill'anni, tutta la contrizione tardiva del vostro cuore finalmente tocco dalla vergogna e dal dolore, non potrebbero mai riparare alla rovina dei vostri incendi e dei vostri macelli nelle due nazioni che avete invaso, nè rasciugare il mar di lagrime che la vostra odiosa aggressione ha fatto versare. Vi è chi talvolta ci chiede: Preferireste aver da fare cogli Slavi o coi Tedeschi? — Ebbene, la risposta oggi è sempre una stessa: Dacchè vedemmo i Tedeschi in guerra, preferiremmo gli Slavi, i Turchi o magari gli Ottentotti!

Ma la vostra lettera contiene altre rettifiche. Infatti voi asserite « di non avere offeso la vita e le proprietà di alcun cittadino belga senza esservi stati dolorosamente costretti per difesa personale », e che le vostre truppe « non hanno trattato Louvain brutalmente ».

Il giudizio anche qui deve emergere dai fatti, ed

i fatti sono troppo ben noti per escludere la necessità d'ogni discussione. Tuttavia io voglio portarvi un testimonio d'accusa, un testimonio solo. E' il vostro Imperatore. Ascoltatevelo: « La distruzione delle vite e delle « proprietà a Louvain fu un atto di crudele necessità. « Il mio cuore sanguina per Louvain ».

Parimente voi negate di aver commesse atrocità che non fossero giustificate da ragioni di guerra. Ebbene, qui a Pittsburg noi abbiamo ricevuto una lettera da una delle dame della nostra Croce Rossa che milita nel Belgio. Tra i feriti a lei affidati vi è un ragazzo (bravo quel ragazzo!) che sparò dalla finestra sulle truppe che saccheggiavano il suo paese. Ebbene a questo fanciullo i vostri soldati amputarono ambo le mani. E il Borgomastro di Termonde non fu egli trucidato perchè difendeva sua figlia dalle violenze di un ufficiale tedesco ospite nella sua propria casa? Un' altra notizia mi giunge oggi da un mio corrispondente che prima abitava a Bruxelles e che fu obbligato a riparare a Nantes. Egli mi scrive che i vostri soldati uccisero il Cassiere della Banca Nazionale belga ed i suoi due figli perchè si rifiutarono di rivelare il segreto della cassaforte. Fatti di questo genere è facilissimo autenticarli. Perchè dunque negate queste atrocità quando di esse abbiamo altri infiniti esempi a Louvain, a Alost a Termond?

Il nostro popolo considera la guerra di per sè stessa come un'atrocità che abbassa la nazione che la provoca, così come un delitto comune abbassa il criminale che lo ha istigato. Il vostro Imperatore era considerato come uno dei maggiori uomini del mondo! Ma ora quale fama può egli sperare tra i posteri? Che

caduta! La sua inescusabile provocazione alla guerra ha ferito l'umanità nel più profondo dell'anima. Oltre all'aver innondato l'Europa di sangue umano, egli le ha dato una popolazione di vedove in pianto, di madri disperate, di bambini senza padre, di uomini senza braccia e senza gambe. Che eredità d'odio mio Dio!

E malgrado ciò, voi potete concludere la vostra lettera difendendo il militarismo tedesco? Dovremo noi ancora riportarci alla questione di chi « cominciò la guerra ». Nessuna mente serena può più dubitare che la responsabilità della guerra pesa tutta e interamente sulla Germania per avere essa incoraggiato l'Austria ad attaccare la Serbia pur sapendo come essa stessa ha dichiarato che sapeva, che ne sarebbe seguita una conflagrazione Europea.

Infatti l'Austria altro non è che un impero posticcio, legato insieme da una fune di sabbia, nell'impossibilità di assimilare le varie razze in una nazione omogenea come noi sapemmo assimilarle in America, e ciò perchè il suo Governo non è un Governo che si basi sull'eguaglianza dei diritti, sicchè l'Austria mai riuscì a fare di propria iniziativa alcunchè di grande nè in bene nè in male. Un tale stato di cose ha naturalmente le sue cause.

Il vostro accenno al militarismo tedesco ci ribadisce la convinzione che questa guerra sia virtualmente incominciata 25 anni or sono quando l'Imperatore Guglielmo II salendo al trono si nominò il Signore Supremo della guerra e si accinse fin d'allora a preparare la nazione per la guerra. Gli stessi suoi figli furono abituati fin dalla loro infanzia a considerarsi soldati ed

ad attendere un loro destino di eccidio e di stragi: ed anche l'unica figlia del vostro Imperatore, noi qui in America la conosciamo soltanto da una fotografia, che, caso strano, l'ha ritratta in uniforme di Colonnello! È collo stesso indirizzo usato pei principi imperiali fu educata tutta la gioventù del vostro Impero. Il servizio militare obbligatorio fece di ogni uomo un soldato.

Io sono stato in Germania e ovunque notai la mancanza della nostra tranquillità nazionale, chè le strade erano sempre popolate di soldati; per tutto elmetti lucidi e corazze sfavillanti, per tutto uno sbatacchiare di sciabole e un tintinnio di sproni, tra cavalli che mordeano il freno e scalpitavano impazienti: sicchè questo continuo brusio militare e queste quotidiane parate di guerra avvelenarono lentamente ma assiduamente l'immaginazione del popolo tedesco sì da inocularglì nel sangue questo lievito di conflitto che lo caratterizza.

Un uomo che indossava l'uniforme del Kaiser era subito considerato come membro di una casta superiore. Un cameriere che domandasse il saldo del conto ad un ufficiale ubbriaco poteva essere accoltellato al cuore, e un tale delitto sotto l'egida dell'uniforme veniva poi giudicato atto di legittima difesa. Un calzolaio zoppo che viveva in una provincia annessa e che si era permesso di mormorare contro i soldati del Kaiser, fu ucciso a sciabolate e l'ufficiale che aveva commesso tanta vigliaccheria s'ebbe gli elogi del Kronprinz. Un uomo di umile condizione che una volta si permise di salutare con modi famigliari un vecchio amico, ora in uniforme d'ufficiale, fu ucciso per la sua imprudenza e l'assassino scrisse di poi una lettera alla madre dell'ucciso giustificando il

suo delitto come la cosa più naturale del mondo. Io stesso vidi degli ufficiali tedeschi dar gomitate a delle signore per farsi largo nelle vie. Ne vidi altri levare il bicchiere auspicando il giorno che li avrebbe chiamati alla guerra. E in questi 25 anni per ogni dì dell'anno l'Imperatore co' suoi discorsi incendiari ha rinfocolato l' ardore del suo popolo per questa guerra immane. Chiunque tentò l'offerta di vie pratiche per la pace, fu coperto di ridicolo per la sua inframmettenza.

Quando le classi operaie di tutto il mondo cominciarono a vacillare sotto il peso delle tasse enormi per le spese militari (circa il 75 % delle entrate di tutti i governi è devoluto a tali spese infruttuose) il Gabinetto Inglese propose la sospensiva di ulteriori preparativi per un anno, ma la risposta del vostro Imperatore a questa umana richiesta, fu quella di aumentare la sua flotta di quattro unità e il suo esercito di trecentomila uomini ciò che naturalmente obbligò la Francia ad aumentare la ferma del servizio militare da 2 a 3 anni.

Il vostro generale von Bernhardi disse: « Ogni sforzo per assicurare la pace è eminentemente esiziale alla salute della nazione ». I vostri stessi Professori universitari contribuirono anch'essi a istillare nelle menti della vostra gioventù l'inevitabilità della guerra. Così, allontanandosi dalla filosofia Kantiana che nella sua forma categorica - ci aveva appresa una regola d'oro, lo spirito nazionale tedesco fu alimentato col materialismo sensuale di Nietzche, coll'ostentata sete di sangue del generale von Bernhardi, coi perversi sogni di guerra del Treitchske e colla debole moralità del von Bulow: sicchè fin nelle minime manifestazioni sia del vostro Imperatore, che dei

suoi figli, dei suoi soldati, dei suoi uomini politici e dei suoi professori, appare evidente che la Germania si ritiene una nazione a parte da tutto il resto del mondo, superiore ad ogni altra dell'orbe e predestinata a mantenersi in quella superiorità colle armi e colla guerra.

In contrasto con questo meschino spirito di nazionalismo, noi invece in America ci siamo così convinti del valore dell'umanità sopra la razza, da poter amare collo stesso cuore indistintamente tutte le famiglie del genere umano.

E dopo tutto questo non dovrò io poter dire, caro Dr. Schaper, che la politica tedesca si è fatta fulcro di un principio falso che è il primo responsabile del disastro da lei scatenato sul mondo? I vostri capi militari hanno inculcato nel cuore del vostro popolo la convinzione che la bandiera tedesca deve seguire i tedeschi nelle loro emigrazioni, e da ciò la vostra dichiarazione che voi abbisognate di colonie. Quindi il vostro Imperatore dichiara al suo popolo che la Germania deve levarsi sopra tutti (non dice così anche la vostra canzone?) e gli insegna che essa è superiore a tutto il resto di questa povera umanità. Naturalmente il vostro popolo lo crede. Ebbene, vi sono, come vi ho già detto, 8.000.000 di tedeschi in America i quali non hanno bisogno della bandiera tedesca per assicurarsi la massima felicità. Ve ne sono a migliaia nel Canadà, nel Brasile, nell'Argentina e in ogni parte del mondo, tutti felici e contenti e sicuri senza la bandiera tedesca.

Quando gli Americani mutano di paese non si portano seco la loro bandiera, e non è quindi delittuoso e assurdo il voler insistere nel principio che i Tedeschi

d'ora in poi devono continuare a vivere sotto la loro bandiera in qualunque paese essi vadano? Non vi è forse il barbaro sogno del Pan-Germanismo in fondo a questa perfida dottrina?

E forse questa guerra non prepara essa una più grande verità alle generazioni venture di tutto il mondo, che cioè l'umanità è più grande di qualsiasi razza e che i governi che contrastino a questa verità saranno condannati a perire? Non è stata forse la vostra casta militarista che pur di avere il governo nelle sue mani, promulgò l'idea che il popolo della Germania è incapace di governarsi da sè, e cioè è inadatto a quello che gli Inglesi e gli Americani chiamano - self-government? - « Nessun popolo », dice il vostro generale von Bernhardi, « è così inetto come il tedesco a guidare da sè i suoi destini ».

Ebbene io non posso a meno di pensare ai conti che i vostri governanti dovranno fare col popolo tedesco quando la guerra attuale sarà finita. Vi è una tirata nel « Richelieu », la commedia di Bulwer, che si adatta perfettamente al caso vostro; sentite; « Se vi sono uomini che giuocano con subdola stregoneria il cuore umano, fate che costoro al rompersi dell'incantesimo, sappiano guardarsi dai loro nemici ».

Questi sogni di guerra, questa solidarietà tedesca, questo pangermanismo, questa diplomazia mendace, questa politica dell'armarsi fino ai denti, questo falso principio dello stato al di sopra dell'individuo, e quella ancor più fallace della Germania sopra l'umanità, questa furiosa smania di distruggere ogni baluardo di proprietà che delimiti il progresso del genere umano, tutto questo

vi ha fatti temibili nel mondo. Il vostro spirito insaziabile ci ha spaventati tutti quanti. Come mai il vostro Stato Maggiore non ha ancora pubblicato un piano per attaccare anche l'America? Se riuscite ad abbattere l'Impero Inglese, non verrà forse subito dopo il nostro turno?

Sì caro Dr. Schaper, è così, noi ci sentiamo offesi, e arrossiamo avviliti che una nazione cristiana si sia resa colpevole di una guerra tanto mostruosa. Quando io vi dico che noi condanniamo questo conflitto ed esecriamo il militarismo tedesco che ne fu causa, io vi esprimo l'opinione della maggioranza del popolo americano, non esclusa quella di centinaia di migliaia di cittadini americani oriundi germanici.

No, non vi è alcuna scusa! Armati e difesi come eravate, il mondo intero non avrebbe mai potuto varcare i vostri confini. E nel mentre la coltura tedesca ha ancora qualcosa da apprendere dai suoi vicini, tuttavia il progresso intellettuale che la Germania stava facendo sembrava elevare il suo popolo a destini sempre più alti per sè e più benefici pel genere umano. La vostra gran Nazione solcava co' suoi vapori tutti gli Oceani, vendeva le sue merci anche nelle regioni più remote dalla terra e godeva della simpatia dell'umanità inquantochè era stimata una nazione umana.

Orbene tutte queste conquiste sono svanite, tutta questa buona opinione è stata distrutta. Non riuscirete neanche in mezzo secolo a riparare ai benefici spirituali e materiali che avete perduti. Oh se fosse possibile di riavere una Germania che potessimo rispettare, una Germania di vera pace, di vero progresso, di vera coltura, una Germania modesta e non sprezzante, una Ger-

mania liberata per sempre dai suoi sobillatori di guerra e dei suoi milioni d'armati, una Germania che traesse ancora la sua alta influenza morale e la sua missione dei magnanimi spiriti di Lutero, di Göthe, di Beethoven, di Kant!! Ma la Germania vinca essa o perda in questa guerra, è caduta dinanzi alla stima del mondo, e la nazione gloriosa di una volta dovrà rassegnarsi a seguire la sua decadenza nell'oscurità e nella colpa, fino al giorno in cui un risveglio della sua coscienza non le ordini di richiamare i suoi eserciti entro i suoi confini e quivi attendere il perdono del mondo per questo suo inespiabile delitto.

Spero vorrete perdonarmi se io mi permetto di consigliare ai novantatrè firmatari dell'« appello al mondo civile » di esercitare tutta la loro grande influenza sulla coscienza dei loro concittadini perchè cessi questa guerra iniqua, e le vostre truppe sieno richiamate e tutti vi facciate a implorare condizioni di pace che rispecchino tutti i torti che il vostro Imperatore e il vostro Cancelliere hanno confessati: in tal modo e solo in tal modo voi potreste rendere un gran servizio all'umanità e attingere tal gloria che offuschi ogni precedente gloria della vostra vita.

Tuttavia molto bene sarà certo per derivare da questa guerra delittuosa. Il primo e il maggior bene sarà la « pace ». Io appartengo a tutte le Società per la pace e potei osservare che gli uomini pacifici aveano finora l'abitudine del parlar sommesso e del camminare quasi in punta di piedi, timorosi dello sguardo altezzoso degli uomini battaglieri.

Ma da ora in poi io andrò predicando che l'idea

della pace dovrà essere l'unico vessillo ad adunar milizie sulla terra, milizie ideali che obbligandosi alla legge e all'ordine, sappiano calpestare quelle meschine maestà che ambissero ancora di edificare grandi imperi sui corpi esanimi di poveri lavoratori e di ingenui contadini ingiustamente sacrificati alle loro ambizioni. Allora e allora soltanto noi ci persuaderemo che l'« Umanità » è più grande di qualunque sua parte per vasta che sia, che possa chiamarsi nazione.

Prima di chiudere questa mia franca risposta alla vostra lettera, desidero ripetervi qui la mia viva simpatia pel popolo tedesco. Con voi piango i buoni e bravi uomini le cui vite sono sacrificate senza scopo in questa gara internazionale di assassinio e di furto: compiango con voi lo strazio di tante donne preziose il cui cuore è lacerato da irrimediabili perdite; compassiono con voi quel milione di bambini che dovranno crescere senza le cure e l'affetto del padre. Vorrei dire o poter fare qualcosa che in qualche modo sovvenisse al dolore del popolo tedesco, ma nessuna mano umana può sollevare un tanto fardello di dolore.

Con i miei ringraziamenti per la vostra lettera, coi miei ossequi per tutti quei signori che l'hanno firmata e col profondo desiderio che una pace durevole possa presto esser conclusa, vi assicuro della mia immutabile amicizia e stima e vi prego, caro Dr. Schaper, di credermi sempre

vostro aff. S. H. CHURCH.